

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III — Vol. V

Domenica 28 maggio 1876

N. 108

STUDJ SULLA PESCA

(Vedi numero 107).

§. 2.^o

Importanza della pesca: dati statistici.

Onde viemmeglio dimostrare l'importanza della pesca, riporteremo alcuni dati statistici sulla medesima; ed osserviamo, anzitutto, colla relazione Castagnola, che se il mediterraneo, e i suoi golfi sono in generale meno abbondanti di pesce, che i mari più settentrionali, però per quanto riguarda l'Italia, quella circostanza è compensata dalla estensione delle sue spiagge marittime, le quali tra le isole e il continente misurano 5842 chilometri.

Il Mediterraneo poi novera due produzioni rilevanti, quelle del *corallo* e del *tonno* che sono quasi esclusivamente sue.

NUMERO DEI PESCATORI DI MARE

Dalle statistiche desunte dai registri delle Capitanerie di Porto si rileva come al 31 dicembre 1869 vi fossero in tutta Italia (esclusa la provincia di Roma) 29384 pescatori di mare, e che le barche addette alla pesca fossero 11219.

Dei 21 Compartimenti marittimi, quelli che avevano più pescatori di mare erano Palermo con 6070 pescatori, Venezia con 5839, e Messina con 2284: quelli che ne avevano un minor numero erano, Spezia con 12 pescatori, Portoferraio 69 e Bari con 308.

Al 31 dicembre 1870 poi i pescatori di mare erano in numero di 30,848 ed avevano 11,566 battelli. ¹⁾

Però, nota la relazione Castagnola, questi dati devano considerarsi come assai inferiori alla realtà, per quanto risulta dall'inchiesta che venne fatta sulla Pesca. E questa differenza fra i risultati dell'inchiesta e quelli delle statistiche portuarie, dipende dal fatto che i pescatori riescono a sottrarre se stessi e le loro barche all'iscrizione per non pagare le relative tasse, e per sfuggire alla sorveglianza dell'Autorità marittima; altri sono iscritti come marinari soltanto e perciò non figurano come pescatori.

¹⁾ Relazione Castagnola, Allegato 8.

E quindi tenuto conto di ciò » non è troppo arditamente il presumere, che il numero dei battelli della pesca del pesce in Italia ascenda al maggior numero di 48 mila, e quello dei pescatori giunga a 60 mila. » ¹⁾

Le acque italiane più frequentate per la pesca furono nel 1869 quelle Marchigiane e Romagnole, quelle della Sicilia e quelle della Toscana.

Le spiagge estere più battute furono quelle dell'Austria, ove si recarono più della metà delle barche e degli uomini addetti alla pesca all'estero e precisamente 592 battelli con 2446 uomini tutti provenienti da Chioggia. Le spiagge francesi furono poi frequentate da 115 battelli con 605 uomini: ed alquanto fu toccata e frequentata la Grecia.

La piccola Chioggia ha grandissima parte nella nostra pesca nazionale ed estera.

Quanto alla importanza della pesca nelle varie regioni d'Italia è da notare quanto segue. La Liguria, a cui spetta il primo posto nelle altre industrie marittime è invece assai scarsa di battelli da pesca e di pescatori. L'Adriatico sembra più pescoso del Mediterraneo. « E il primato della pesca dell'Adriatico, e forse di tutta la pesca marittima italiana spetta alla piccola Chioggia, » alla quale le annotazioni portuarie attribuivano nel 31 dicembre 1869, 982 barche e 3166 pescatori, senza contare 1000 altri che attendevano alla pesca delle valli; tutte le spiagge dell'Adriatico da Ancona a Zante sono percorse da battelli di Chioggia. La pesca produce ai Chioggiotti un valore di circa 3 milioni e mezzo di lire, di cui un milione e 500 mila lire costituisce la pesca in acque straniere.

PESCA DEL TONNO

Parliamo ora della pesca del tonno, la quale è una delle più considerevoli tra le pesche italiane. Le tonnare, che sono reti stabili, che colgono i tonni nel loro passaggio annuale, sono 48, delle quali 8 sono dello Stato e vengono da questo appaltate, le altre 40 sono dei privati. Una sola tonnara esiste nell'Jonio, le altre sono tutte nel Mediterraneo.

Il valore che si ritrae da tutte insieme le tonnare

¹⁾ Citata Relazione Cast.

italiane non è dicerto inferiore a 7 milioni di lire.

Un'altra pesca speciale è quella delle *alici* o *sardelle*, le quali si acconciano anche a simiglianza di quelle di Nantes.

Quindi sono a noverarsi le pesche dei pesci *spada* e dei pesci *seppie*.

PISCICOLTURA

Non si può passare sotto silenzio l'allevamento artificiale dei pesci, che si esercita in considerevoli proporzioni nelle Valli di pesca del Veneto, di Comacchio, in altre minori di Ferrara, in stagni e peschiere della Sardegna e del Napoletano.

Questa industria trae profitto e si fonda sulla tendenza che ha il pesce neonato a cercare le acque più prossime alla terra e quelle che in essa s'internano (dice la Rel. Castagnola) sia pel più copioso alimento, sia per la maggior calma e sicurezza che vi trova. Esso entra in quelle Valli, per vie appositamente preparate per lo più nei mesi di febbraio, marzo ed aprile, e quando nella stagione estiva, cresciuto di mole, e di forza, vorrebbe tornare all'aperto, trova chiusa l'uscita, e rimane prigioniero, laddove sarà più tardi agevolmente pescato. È enorme la quantità di pesce, che viene in tal modo sottratta alle incerte vicende del mare libero, ed è acquistata alla produzione nazionale. « Al pesce poi che entra naturalmente, se ne aggiunge una quantità rilevante che si pesca espressamente per questo scopo nel mare, specialmente dai Chioggiotti, e che è conosciuto col nome di *pescce novello da semina*.

Le valli venete e quelle di Comacchio hanno una rilevante importanza.

In Sardegna merita di essere noverato il Lago di Cabras presso Oristano, in cui esistono due peschiere che pagano ben 17 mila lire annua d'imposta fondiaria.

Molluschi. — La cultura dei Molluschi è floridissima nel *mar piccolo* di Taranto. Vi si ottiene un abbondante prodotto di *ostriche* e *cozze*. Più di 10 mila persone tra pescatori, artigiani e loro famiglie, ne traggono il loro sostentamento. Il Demanio a cui spetta in gran parte il diritto di pesca nel *mar piccolo* ne ritrae un annuo provento di circa L. 59,000.

In complesso e riassumendo, è da notare che non può con certezza determinarsi qual sia la produzione intera della nostra pesca marittima: ma non sembrerà temerario il ritenere che il valore complessivo del pesce di mare annualmente raccolto dai nostri pescatori in Italia ed all'estero, si aggiri intorno a 40 milioni di lire.

PESCA LACUALE E FLUVIALE.

I laghi dell'Alta Italia sono i più estesi e produttivi. E notiamo che il valore complessivo del pesce d'acqua dolce annualmente pescato in Italia non può essere inferiore a 3 o 4 milioni di lire.

Lago di Varese. — La pesca nel lago di Varese che ha una superficie da 10 a 12 chilometri, rende alla casa Litta circa 17 mila lire l'anno di rendita.

A detta dei pratici il lago Maggiore, in gran parte dipendente dalla Casa Borromeo, potrebbe occupare più di 800 barche con un vantaggio annuo di circa lire 15 mila per barca. ¹⁾

Maggiore sviluppo avrebbe la pesca fluviale, se non fosse l'avidità imprevedente di molte popolazioni d'Italia, le quali, adoperando la pesca coi veleni ed altri modi nocivi, scemano ed esauriscono la fecondità naturale delle acque.

CONSUMI E COMMERCII.

Il pesce in gran misura si consuma fresco. In alcune grandi città, come Napoli, Palermo, Venezia, il pesce fresco costituisce il più frequente companatico delle classi povere.

Il prodotto della nostra pesca è consumato principalmente in paese. Poca poi è l'esportazione, grandissima l'importazione. L'importazione rappresenta, almeno pel 1869, un valore superiore a 16 milioni; l'esportazione è ben piccola, e appena supera 700 mila lire. Negli anni posteriori la statistica segnerebbe qualche miglioramento, ma di poca importanza.

Fu espresso l'augurio che anche il nostro paese partecipi alle grandi pesche del mare del Nord, per procurarsi da sè quel merluzzo e quell'aringhe, che ora tanto gli costano, procurandoselo dagli stranieri.

Corallo. — Merita di esser notato come la nostra pesca del corallo rappresentava fino ad epoca recente la quasi totalità, e rappresenta ancora oggi la più gran parte della pesca del corallo, che si eserciti dai pochi paesi che vi attendono.

Il 31 dicembre 1869 esistevano in tutto lo Stato 433 barche coralline, delle quali 329 appartenevano a Torre del Greco. Le spiagge italiane più frequentate dalle barche coralline furono quelle della Sardegna.

La quantità del corallo greggio annualmente pescato dalle nostre barche, secondo la media degli ultimi anni, supera i 4 milioni di lire.

Questa pesca però è minacciata da un grave pericolo; dal 1865 in poi è venuta decadendo. E ciò dipende ancora dal fatto di un governo nostro vicino. In parecchi porti dell'Algeria, e principalmente in quello di La Calle, la cui popolazione è composta per quattro quinti d'italiani addetti alla pesca del corallo, ci sono oltre cento barche coralline, che alzano bandiera francese, ma portano equipaggi interamente composti d'italiani, i quali sono così adescati dal *Governo francese*, perchè vengono liberati dalla leva militare.

I soli che esercitano la pesca del corallo, all'infuori

¹⁾ Vedi la Relazione del senatore Giovanola.

degli italiani, sono gli spagnuoli, che ci adoprano 60 barche.

In complesso la pesca del corallo fatta da barche non italiane ascende soltanto ad un valore di un milione e mezzo di lire.

La relazione Maldini dice ¹⁾ che sarebbe necessario spingere i nostri corallari alla pesca in quei mari dove non fu mai esercitata seriamente, come sarebbe appunto sulle coste occidentali dell'Africa. E il Governo assicuri agli armatori la sua protezione inviando delle navi da guerra in crociera, sia nei mari esteri, sia sulle nostre coste. È inoltre da notare che nel 1870 la pesca del corallo si è accresciuta di 59 barche coralline in confronto del precedente anno.

Spugne. — Altro genere di pesca speciale si è quello delle spugne, ora esercitato dal solo compartimento marittimo di Trapani, ma sempre in proporzioni decrescenti. Infatti nel 1868 partirono per questa pesca 23 barche; nel 1869, 14; e nel 1870, sole 5.

LAVORAZIONE DEL CORALLO. — Il corallo greggio pescato dagli Italiani e dagli Stranieri, è recato in Italia dove fornisce la materia prima, ad una industria rilevante, della quale pure è nostro il primato, e quasi potrebbe dirsi il monopolio.

Dei 78,000 chilogrammi di corallo greggio pel valore di 7 milioni e mezzo di lire che viene pescato da italiani e stranieri complessivamente, una piccola parte di circa 5 mila chilogrammi di colori più ricercati e di specie più eletta viene rivenduta dopo essere stata foggata in varie « forme ad orefici italiani e stranieri che l'adoperano come parte accessoria di lavori di gioielleria. » Tutto il rimanente cioè circa chilog. 73 mila di qualità mercantile serve alla fabbricazione di quegli oggetti, in cui il corallo forma la materia esclusiva, o almeno la principale. ²⁾

Alla lavorazione del corallo attendono in Italia oltre 6 mila operai, uomini e donne, ripartiti in più di 60 fabbriche.

Torre del Greco vi primeggia e vi consacra 40 opifici con 3200 operai.

Il valore del corallo annualmente lavorato si fa ascendere a 9 milioni e mezzo di lire. Delle quali, per lire 2 milioni, si adopra, come si disse, per lavori di gioielleria; per lire 800 mila circa si smercia in Italia. E il resto (circa 7 milioni di lire) si spedisce all'estero, e principalmente nella Polonia russa, e alle piazze di Bombay, Madras e Calcutta, dalle quali si dirama a tutto l'Indo-China, ove se ne fa largo consumo.

Tenuto anche conto del primato che ci appartiene

nella produzione corallina, l'industria della pesca non ha ancora raggiunto presso di noi quel grado di svolgimento e di attività, a cui è pervenuta in altri paesi. Senonchè da un quadro di confronto della pesca in Europa esistente nella relazione Alvisi (p. 4) si rileva come l'Italia abbia in proposito un posto importante tra le nazioni di Europa.

Molti dei paesi o nazioni straniere partecipano alle grandi pesche della balena e del merluzzo. Quella della balena nei mari del Sud è fatta quasi esclusivamente dagli Americani, e ad essi spetta il primo posto in quella dei mari del Nord, ma ci concorrono anche gli Inglesi attivamente, ed in piccola parte i Tedeschi. Alla pesca del merluzzo concorrono grandemente gli Stati Uniti, gl'Inglesi, ed in Francesi. ¹⁾

La maggior prosperità della pesca in alcuni dei paesi esteri dipende da condizioni naturali più propizie, ma anche dagli svariati mezzi che si adoperano di piscicoltura e di ostricoltura.

L'ostricoltura è assai diffusa in Inghilterra, e più ancora in Irlanda ed in Scozia, e lo è pure in Olanda.

Nel 1867 esistevano lungo le spiagge marittime Francesi, ben 55 mila stabilimenti di ostricoltura.

La Giunta della Camera crede ²⁾ che l'Italia debba concorrere a varie imprese all'estero, come nel tentare la pesca delle perle nel mar Rosso ed anche nel Golfo Persico, nell'esplorare, come si disse, le coste dell'Africa Occidentale, alla ricerca dei banchi corallini, nell'accrescere la spedizione delle spugne nella costa tunisina, a iniziarla anche nell'Adriatico

DIRITTI DI PESCA.

Finalmente parlando dei diritti speciali di pesca presso di noi, osserviamo come: da uno specchio, per quanto incompleto, annesso alla Redazione Maldini (Alleg. 10) ³⁾ si rileva che i diritti di pesca speciali spettanti allo Stato, sono nel mare in numero di 49, e danno l'annua rendita di L. 98 mila; nei fiumi, torrenti, laghi, stagni ec. sono in numero di 349 con l'annua rendita di circa L. 186 mila.

Quanto ai diritti spettanti alle Provincie, Comuni, altri corpi morali, e ai privati, essi sono in mare in N. di 58 con rendita annua di circa L. 88 mila; nei fiumi, torrenti, laghi e stagni ecc. sono in N. di 521, coll'annua rendita di L. 187 mila circa. (Vedi anche la Relaz. Alvisi p. 11.)

Con tutto questo ci auguriamo di avere dimostrato come la pesca abbia proprio una importanza ragguardevole nella nazionale economia, sia per le numerose classi di popolazione che ne traggono la sussistenza, sia pel largo concorso che arreca alla pubblica alimentazione, sia per le rilevanti industrie

¹⁾ La pesca in Italia. Vol. II, p. II pag. 782.

²⁾ Relazione Castagnola « La Pesca in Italia », II, 2, pag. 669.

¹⁾ Relazione Castagnola, l. c. p. 672.

²⁾ Vedi Relazione Maldini.

³⁾ Vedi anche l'Arch. Giuridico, l. c.

accessorie, cui dà vita, e in fine come elemento di attività commerciale, e di forza marittima.

Firenze li 15 maggio 1876.

(*Continua*)

AVV. CARLO GATTESCHI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LAMPERTICO, *La Proprietà*. Milano, Treves, 1876.

L'on. Lampertico ha pubblicato il terzo volume della sua opera « Economia dei popoli e degli Stati. » Noi rendemmo conto dei due primi e ci apprestiamo a fare altrettanto di questo, il cui argomento offre un singolare interesse. D'altronde il libro del Lampertico è finora il solo lavoro importante che sia uscito dalla scuola dei nuovi economisti, e la dottrina e la coscienza dell'autore meritano che si prenda in seria considerazione.

Egli incomincia col porre in sodo che « le molteplici posse del mondo economico traggono in ogni età virtù informativa da quelle condizioni di civiltà in cui si esercitano » e osserva che mano a mano che le industrie, i commerci e la ricchezza si svolgono, il progresso economico acquista un carattere più speciale, « determinato cioè da elementi non tanto morali o politici, quanto di ordine assolutamente economico. » La caratteristica più spiccata dell'economia moderna si riscontra infatti in quel tesoro di forze messo a sua disposizione dai trovati maravigliosi delle scienze e delle arti, che spetta ad essa di tradurre in energie attuali, e che si designa sotto il nome di capitale.

Se non che appunto perchè il capitale compendia in sè « il tesoro del passato, gli strumenti del presente, il progresso del futuro » può considerarsi in diversi momenti e sotto differenti aspetti, e di qui la varietà delle definizioni che se ne sono date. L'egregio A. passa in rassegna le principali fra esse e le critica, d'accordo in ciò con altri scrittori, e dopo questo incomincia ad eliminare le nozioni che avendo ciascuna economicamente, com'egli dice, un posto suo proprio, porterebbero la confusione nella definizione di una relazione economica affatto diversa. A questa classe appartengono secondo il Lampertico le dottrine di Smith, di G. B. Say, di Hermann e di altri. Qui egli torna alla distinzione fra il soggetto e l'oggetto della scienza economica, fra l'uomo ed i beni. Nella nozione di capitale si potranno benissimo comprendere i beni con maggiore o minore larghezza, ma non vi si potrà compenetrare la persona stessa dell'uomo, come faceva Smith comprendendovi le attitudini naturali e Say comprendendovi le facoltà industriali: in tal modo si confonderebbe il lavoro col capitale.

Qui, a dire il vero, ci permetteremmo di osser-

vare che il ragionamento dell'egregio autore non ci pare perfettamente esatto. Egli conviene che la economicità, come egli la chiama, non è esclusivamente propria dei beni corporei, ma in generale spetta ai beni permutabili, comunque talora non si trovino coneretati in una forma corporea qualsiasi. E noi siamo d'accordo con lui. Evidentemente le ricchezze, ossia i beni economici, sono corporali ed incorporali: vi sono relazioni di diritto e di fatto capaci di formare oggetto di contratto e che quindi sono ricchezze. Or bene, se così è, non possiamo negare l'esistenza di capitali incorporali, nè crediamo che l'A. la neghi. Ma questi capitali incorporali che cosa possono essere se non le *abilities* di Smith o le *facultés industrielles* di Say? Volete aspettare che si traducano in atto? Ma allora sì che voi confonderete il lavoro col capitale. Non diciamo per questo che qualunque attitudine si abbia a chiamare capitale, ma bensì quelle attitudini che altri intende rivolgere ad uno scopo industriale.

In sostanza, secondo il ch. autore le molte discrepanze e contraddizioni nella definizione del capitale dipendono da ciò che si è voluto comprendere in una sola nozione un duplice ordine di relazioni economiche affatto distinte. Altro è considerare i beni in quanto sono strumenti di produzione, altro è considerarli in generale in quanto costituiscono un patrimonio. Nel primo caso ci si affacciano le indagini sul più proficuo impiego dei beni, sulle industrie agricole e manifatturiere, sulla distribuzione; nel secondo principalmente le investigazioni sulla proprietà e sulla eredità. Smith provò a distinguere il *capital* dallo *stock*, ma quest'ultima parola non esprime abbastanza quella particolare relazione che esprime la parola capitale nell'uso comune, che si riferisce al secondo fra i modi accennati di considerare i beni. Accettiamo una denominazione unica, ed eviteremo gli errori, tenendo a mente la distinzione accennata.

Non è nei brevi limiti di una rassegna che noi c'ingolferemo in una discussione a questo proposito. Ci limitiamo ad esprimere un dubbio. Una delle maggiori difficoltà della scienza economica sta nella necessità di usare parole dell'uso comune, mentre d'altra parte si sente spesso il bisogno di limitarne in qualche modo il significato. Anche noi pensiamo che dove non c'è necessità, si debba accettare senza altro l'uso comune. È così che non sapremmo accogliere la dottrina rimessa fuori dal Jevons intorno al valore, secondo la quale il valore si fa dipendere dalla utilità, ma per utilità si intende l'utilità relativa, l'utilità cioè di fronte a chi riceve il servizio. Qui è chiaro che per utilità bisognerebbe intendere quello che nessuno intende. Secondo questa dottrina il pane sarebbe utile meno di una gemma, e un abito avrebbe una utilità diversa in Europa e agli Stati Uniti. Ma qualche volta la necessità ci obbliga

a scostarci alquanto dall'uso comune per non venir meno al rigore scientifico, e questo è il caso della parola capitale. Conservandogli due significati si ricadrà in quella confusione che il Lampertico lamenta. Noi crediamo che meglio abbia opinato il prof. Cessa, di cui citare l'autorità non spiacerà ai seguaci delle nuove dottrine. Egli pensa con noi che tre siano i fattori della produzione, la natura, il capitale, il lavoro, e per capitale intende lo strumento derivato rivolto a uno scopo industriale.

Nel secondo capitolo si parla della proprietà. Il Lampertico trova nei moderni Codici due principii, secondo i quali, mentre si dichiara che il diritto di proprietà è assoluto, dall'altra si lascia in balia della pubblica autorità, perchè si dichiara che non deve farsene un uso vietato dalle leggi e dai regolamenti. A noi non apparisce questa contraddizione. La legge riconosce un diritto; poi vi pone il limite necessario ad ogni libertà nella civile associazione. Certo è che bisogna definir bene dove questo potere della legge deve fermarsi perchè il diritto individuale non venga menomato al di là di ciò che è richiesto dall'accennata necessità. Il Lampertico trascurava di esaminare le dottrine con cui si giustifica la proprietà in diritto e si limita a investigarne la giustificazione nell'ordine economico, e noi non lo accuseremo per questo giacchè pensiamo che quella ricerca spetti alla scienza del diritto; nondimeno, attesi gli stretti legami che passano fra il diritto e l'economia, non era forse male accennarle in quanto della proprietà potevano meglio chiarire l'origine. Dopo aver ricordato che l'istituzione della proprietà è passata per diverse fasi, addimostra con argomenti che ormai la scienza ha luminosamente messi in chiaro, che è impossibile sperare una vera coltura miglioratrice, se non si ha davanti a sé l'avvenire. Il che se non giustifica la perpetuità della proprietà, giustifica un possesso che sempre più vi si accosta e che va poi necessariamente trasformandosi in proprietà. Egli prova che ammessa la comunione, la partecipazione di chi non possiede ai beni che oggi sono in proprietà esclusiva e perpetua di alcuni, sarebbe molto minore, e questa è per avventura la vera giustificazione economica di un'istituzione, contro la quale si sono rivolti gli attacchi dei riformatori. Essi hanno torto di dire che la società è rea d'ingiustizia perchè la proprietà ha spogliato la maggior parte degli uomini di beni, i quali, si noti, senza di lei non sarebbero esistiti. E giustamente osserva l'autore che la proprietà privata non annichila la collettività, mentre essa sola rende possibile di soddisfare più largamente gli interessi collettivi della convivenza sociale.

Davanti ai miglioramenti della coltura molte vecchie limitazioni scomparvero, le quali non sappiamo se in generale fossero anco in passato tollerabili, e che non prenderemo in esame, sia perchè lo spa-

zio ci mancherebbe, sia perchè tutti sono convinti ormai che sia un gran beneficio che siano scomparse. Mentre le limitazioni della proprietà tendono ogni giorno più a cancellarsi dalla legislazione, altrettanto, dice l'A., si affermano si riconoscono più nettamente che per il passato, i limiti della proprietà non già fattizii e arbitrari, ma veri e determinati dalla sua stessa indole. L'espropriazione per causa di pubblica utilità dietro indennizzo, le servitù legali, i consorzi obbligatori, appartengono a questa categoria.

Qui il Lampertico torna a spezzare una lancia in favore della dottrina che dà allo Stato il diritto di aggiudicare la miniera, e afferma che il sistema che in nome della libertà attribuisce la miniera al proprietario del suolo dovrebbe qualificarsi piuttosto come un vestigio di feudalismo! Noi abbiamo replicatamente nel nostro giornale trattato questo argomento della legislazione mineraria ed in quella occasione abbiamo preso ad esame le teorie dell'on. Lampertico. Qui ci limiteremo a poche parole, tanto più che anche il ch. Autore sfiora l'argomento e si riferisce a quello che ne scrisse altravolta. Crediamo difficile prima di tutto trovare la giustificazione di queste dottrine nei testi Romani, crediamo facile al contrario il trovarla nelle dispotiche disposizioni della decadenza dell'impero e della costituzione *de regalibus* dell'imperatore Federigo. Troviamo poi singolare che la proprietà degli strati più profondi debba appartenere al proprietario del suolo finchè non si conosce altra arte che quella di cominciare nell'escavazione dalla superficie, non quando si scava la miniera nel vivo. Forsechè non bisogna venire sulla superficie, e la superficie è il diritto di lavorarci non spettano al proprietario del suolo o a colui al quale egli lo conceda? E con qual logica si lascia al proprietario la proprietà delle acque sotterranee, delle cave e gli si nega quella della miniera? Forsechè alla coltivazione non si può provvedere coll'associazione dei proprietari, col consorzio obbligatorio in caso che la minoranza si ricusi? Forsechè i proprietari non possono cedere la miniera a una società di capitalisti, e non vi può essere infine l'espropriazione per causa di pubblica utilità? Ci perdoni l'on. Lampertico, ma non ci pare davvero che le sue argomentazioni passate e presenti bastino a provare efficacemente la sua tesi nè dal lato giuridico, nè dal lato economico.

Ugualmente non dividiamo le opinioni dell'onorevole Lampertico in materia di boschi. Uomini i più competenti opinano che una legge forestale non sia necessaria. Simili leggi poi si sono chiarite inefficaci, e ricordiamo che l'on. Valperga di Masino, relatore alla Camera intorno a un progetto di legge che egli chiamava mite e che a noi parve in alcune sue disposizioni eccessivo, riconosceva che la To-

scana dove non c'è legge forestale era pure per questa parte in migliori condizioni delle altre provincie. Spiegava il fatto a modo suo, ma non lo negava. D'altra parte la proprietà dei boschi è simile alle altre; ora non crediamo che sia giusto nè utile impedire al proprietario di goderne, sottemmetterlo a vessazioni continue, impedirgli l'esercizio del suo diritto. In caso di necessità evidente, c'è un rimedio, l'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Siamo invece pienamente d'accordo coll'on. Lampertico, quando egli dice che i beni patrimoniali dello Stato cessano sempre più di essere profittevoli; se non che siamo più radicali di lui e non ammettiamo che incerti casi sia bene che ne possieda, come ad esempio, poderi-modello o boschi. Riguardo a questi equipara fino a certi punti il Comune allo Stato, ma disgraziatamente lo stato dei boschi comunali in Italia non conforta quella opinione. Terre o foreste, nelle mani dello Stato, della Provincia, del Comune di una istituzione sono, si voglia o non si voglia, beni di manomorta e che cosa si abbia a pensare dei beni di manomorta, stimiamo inutile il dire. Ci parrebbe una grande fortuna se tutti questi beni passassero nelle mani dei privati.

Il Lampertico affronta di poi il grave e controverso argomento della rendita. Egli incomincia ad osservare che in quanto la eccedenza che costituisce la rendita si applica agli agenti naturali, non v'ha ragione di restringerla alla sola produzione agraria, ma vuolsi estendere alle altre industrie ed anche agli effetti prodotti dalla diversa feracità degli ingegni, onde dichiara di non prendere in esame la teoria della rendita della terra come una teoria a sè, eccezionale, privilegiata; « noi consideriamo, egli dice, in generale le conseguenze della limitazione e della gradazione nell'attitudine dei mezzi economici dedicati alla medesima specie di produzione. » Accetta quindi il fatto messo in rilievo dal Ricardo per fondarvi sopra un teorica più generale. Idea questa che egli ha comune con altri scrittori.

Il Lampertico accetta il fatto messo in rilievo dal Ricardo e su cui egli basa la teoria della rendita della terra, ma come un fatto su cui si fonda una teorica più generale. In quanto la rendita si ascrive agli agenti naturali, non v'è ragione per limitarla alla terra, perchè essi non agiscono soltanto nella produzione agraria. Come poi esiste una gradazione nella fertilità della terra, non ne esiste anche una nella feracità degli ingegni?

Dal lato storico non attribuisce alla ipotesi del Ricardo maggior valore assoluto che ai fatti addotti dal Carey, il quale, come è noto, sosteneva che sono le terre più facili a coltivarsi e non le più fertili a cui ci si rivolge dapprima; ma a vero dire conviene riflettere che il Ricardo affacciava, e l'A. lo

riconosce, la sua ipotesi più come mezzo di dimostrazione che come un fatto. Del resto il ch. A. pensa, senza negare l'importanza dello svolgimento storico, che convenga studiare i fatti « nell'ordine e nesso di contemporaneità » e crediamo non a torto, inquantochè è certo che storicamente le cose hanno con tutta probabilità proceduto in modo diverso secondo le varie circostanze di tempo e di luogo.

Passa dipoi l'A. a distinguere la rendita dal profitto dei capitali, notando che nelle locazioni agrarie la differenza apparisce evidente, tanto è vero che le cause — per esempio la concorrenza di chi domanda a fitto — che portano la diminuzione dei profitti, portano all'aumento della rendita.

Il profitto, secondo il Lampertico, segna il guadagno uniforme dipendente da cause generali; la rendita una eccedenza che sebbene si conformi a certa legge, trova giustificata la sua ragione di acquisto da cause speciali. In relazione alla rendita, ciò che distingue gli agenti naturali — che non sono costitutivi della rendita, perchè la natura entra in ogni produzione e così gli elementi dipendenti dall'opera umana — consiste nel trovarsi immedesimati nel substrato della produzione, mentre quando si considerano in relazione al capitale, sono distinti dal substrato stesso, quanto ne è distinto il capitale. E questo vale per ogni produzione, vale anche di fronte alle più felici attitudini dell'ingegno. Il ricercare se nei terreni la rendita derivi unicamente dalle naturali attitudini primitive, o dalla industria dell'uomo ad un tempo, non giova nelle applicazioni.

La rendita dunque si verifica non solo nella terra, ma anche nei profitti e nelle mercedi. Ciò posto, è aperta la via a rendere ragione di questa eccedenza. Non si nega che dove i prodotti agrari hanno un costo diverso e son tutti necessari al consumo, il prezzo tende a livellarsi al costo di produzione maggiore; si nega che sieno soltanto « le originarie ed indistruttibili forze » che il terreno include nel suo seno, la causa della rendita, sulla misura della quale influiscono le opportunità del sito, la ricchezza del fondo, la fertilità del terreno, circostanze queste che il ch. A. esamina con molta diligenza. Ed egli nota altresì opportunamente che la rendita, presupponendosi costante la domanda, scemerebbe o scomparirebbe pel fatto di una maggior offerta di prodotti, fatto questo reso più facile dall'agevolezza delle comunicazioni. A ciò può aggiungersi che i progressi agrari tendono a diminuire la rendita, come dimostrò Stuart Mill. E siamo col Lampertico allorchè ci dice che mediante la proprietà la parte della rendita che ha origine dall'opera dell'uomo diventa sempre più notevole, per quanto non si possa dire con Bastiat che le utilità naturali sono sempre gratuite. Onde in ogni modo la proprietà che contribuisce

ad accrescere l'offerta, piuttostochè aggravare, correggerebbe l'eccesso.

Ma infine, si domanda il Lampertico « la rendita è forse dessa un privilegio esclusivo della proprietà fondiaria? » Egli crede che la ragione, che rende esitanti gli economisti ad ampliare la teoria della rendita, dipenda da una erronea applicazione della legge del valore. Si dice che la rendita proviene da ciò che un terreno è più fertile di un altro, e che la rendita non può scemare perchè la terra è limitata, mentre quando si tratta di altri redditi e lucri, la concorrenza ben presto « agguaglia le partite ». Ora egli trova che è erroneo supporre la produzione agraria assai limitata, e assai meno limitata ogni altra produzione. Ogni elemento e fattore di produzione trova dinanzi a sè un limite, e dalla diversa gradazione di questo sorge una diversa gradazione di rendita. E noi non negheremo che le due supposizioni, a cui accenna il ch. Autore, siano meno che esatte fino a un certo punto. Nondimeno ci pare che in realtà una differenza ci sia. Certo la indefinita produttività del terreno, la libertà degli scambi, la facilità delle comunicazioni, i progressi agrari tendono ad avvicinare la rendita alla legge dei profitti, salvo sempre notevoli eccezioni che crediamo inutile di accennare. Anche le altre produzioni incontrano un limite, e non si può formulare riguardo ai profitti che se ne ritraggono una norma assoluta; però quando si tratta di prodotti indefinitamente aumentabili, il loro prezzo normale, se la concorrenza è effettiva, tende ad uniformarsi al costo di produzione, e questo è il caso della maggior parte delle industrie manifatturiere. Onde mentre non neghiamo che molte delle osservazioni del Lampertico siano assennate e degne di essere meditate, dubitiamo assai se sia opportuno generalizzare, come egli fa e come altri fecero prima di lui, la teoria della rendita. Il ch. Prof. Cossa, la cui autorità non spiacerà certo alla scuola, di cui l'onorevole Lampertico è il capo riconosciuto, pare che sia del nostro avviso, perocchè nei suoi *Elementi di Economia Politica* ha mantenuta la consueta distinzione fra rendita e profitto.

Il ch. A viene poi a parlare del profitto e dell'interesse, ma noi non ci tratterremo su questo punto, sul quale egli non si discosta dalle dottrine ormai non controverse, per dire piuttosto qualche cosa intorno alla legge di retribuzione del lavoro. A questo proposito, pensa col Cairnes che non basta applicare alla retribuzione del lavoro la teoria del valore, ma bisogna collegarla altresì colle leggi secondo le quali la popolazione aumenta o diminuisce. Le ricerche più familiari intorno alla graduazione delle retribuzioni del lavoro sono subordinate a quella della valutazione del fondo su cui si può contare per la retribuzione del medesimo lavoro. Il Mill aveva, come è noto, accennata la teoria del fondo-salari. Più tardi

egli si mostrò scosso dalle obiezioni, a dire il vero non abbastanza calzanti, del Thornton, ma il Cairnes riprese la teorica, e non solo enunciò i fattori dai quali la misura della retribuzione del lavoro dipende, ma si propose altresì di determinarli « e ciò con quei principii della natura umana, e con quei fatti del mondo esterno, che formano il fondamento della scienza economica. » In tutta questa parte l'onorevole Lampertico non fa che attenersi alle dottrine del Cairnes, le quali non sarà forse discaro ai nostri lettori che noi riassumiamo brevissimamente, desumendole dall'opera originale e dando lode al Lampertico di aver loro riconosciuto merito che hanno anche a senso nostro.

Che esista un saggio medio o generale dei salari non c'è dubbio, quando si riflette che un rialzo o un ribasso della moneta indica il saggio generale delle mercanzie e quindi un rialzo o un ribasso dei prezzi generali. Così può dirsi che i salari sono rialzati di fronte ai prezzi. La legge dell'offerta del lavoro è chiarita dagli studi sulla popolazione, i quali mostrano che i motivi che influiscono sugli uomini nella offerta del lavoro sono in gran parte diversi da quelli che influiscono su di loro nella produzione delle mercanzie. Quanto alla domanda, essa dipende dal fondo-salari, e i salari dipendono alla lor volta dalla proporzione fra questo capitale e il numero della popolazione lavoratrice. Insomma esiste un fondo-salari il saggio medio dei salari dipende dalla proporzione accennata il fondo-salari dipende dalla generale ricchezza. Fin qui la teorica quale era stata prima posta dal Mill: il Cairnes passa a determinarne gli elementi.

Egli osserva che le cause che determinano l'offerta del lavoro sono chiarite. Quanto alla domanda di mercanzia, essa determina la direzione dell'impiego, non il più o il meno di quel che il lavorante riceve in media. Limitandosi a quella che va a sostenere il lavoro produttivo, le cause sono quelle che determinano a un impiego produttivo, e sono i suoi mezzi totali e la sua prospettiva e forza accumulativa. Se non che i salari sono una parte che non è in rapporto costante coll'ammontare complessivo. Gli altri elementi sono il materiale greggio e il capitale fisso; e la proporzione loro varia secondo la qualità delle industrie. Col progredire delle arti industriali il capitale circolante mutandosi in fisso, il fondo-salari scema. Qui possiamo bensì osservare di volo che l'aumento del consumo e il sorgere di nuove industrie possono contrabbilanciare cotesto effetto nelle industrie manifatturiere, se non nell'agricoltura, dove il caso è alquanto diverso.

« Dove l'influenza esercitata dalla domanda di mercanzie, dice il Cairnes, sorge non da un aumento nel suo ammontare complessivo, ma da un cambiamento nella sua direzione, l'effetto si limita ad un

cambiamento nella distribuzione del fondo-salari, senza alterare il complessivo ammontare della ricchezza posta a disposizione del lavoro. Tali cambiamenti nella distribuzione del fondo-salari sono accompagnati da cambiamenti nei saggi relativi di remunerazione in differenti rami di industria, portando ad un rialzo in alcuni e ad un ribasso in altri, e quei cambiamenti possono essere o non essere permanenti, secondochè il lavoro sia libero o no di muoversi fra le occupazioni interessate. Dove la concorrenza fra operai sia efficace, i saggi relativi dopo poco tempo saranno restituiti al loro primitivo livello, ma dove la concorrenza non sia efficace, i cambiamenti che hanno luogo diventano definitivi, cioè a dire continueranno finchè le circostanze sociali rimangono le stesse, e le alterate condizioni della remunerazione nei diversi gruppi industriali, non agiscono per disturbare il rapporto della popolazione al capitale entro quei gruppi. L'influenza in tal guisa esercitata dal cambiamento nella domanda di merci può essere operativa sopra una scala internazionale e può così alterare il livello medio dei salari in una intera comunità; il guadagno però al paese che profitti del movimento essendo sempre compensato da una corrispondente perdita incorsa da qualche altro paese o paesi.

« Quando il cambiamento nella domanda di merci è questione di un aumento nel suo ammontare complessivo, derivante da un aumento della generale ricchezza, l'aumento di domanda in tal caso va unito a condizioni che sono favorevoli all'accrescimento del fondo-salari; ma la sua connessione colle conseguenze che ne derivano non è di una specie causale, è puramente un incidente del meccanismo industriale, per mezzo del quale sotto un sistema di divisione di lavoro i risultati dell'aumentata produzione si realizzano da individui o da classi. Un solo aumento nella complessiva domanda di merci può poi produrre cambiamenti nella relativa remunerazione del lavoro, analoghi a quelli prodotti dai cambiamenti nella direzione della domanda — cambiamenti i quali, come nel primo caso, saranno temporari o permanenti, secondochè la concorrenza fra gli operai interessati sia efficace o no. »

Date queste condizioni può il *Trades' unionism* raggiungere il suo scopo? In ogni tempo vi sono limiti al fondo-salari derivanti dalla ricchezza generale del paese. Vi sono poi limiti derivanti dall'azione degli interessi umani che si oppongono alla sua indefinita estensione. Come il Mill osservò, in ogni società industriale vi è un saggio minimo di profitto, al disotto del quale mancherebbe lo stimolo all'impiego produttivo, ed esso nelle società progressive tende ad abbassare, prevalendo contro le opposte tendenze. Una estensione del fondosalari potrebbe ottenersi o mediante un aumento del capitale totale investito, o mediante un cambiamento

di distribuzione. Questo riuscirebbe a un ribasso di profitti che sono nei vecchi paesi al *minimum* o quasi, onde le Unioni non possono forzare il saggio dei salari tutti come stato permanente di cose, ma possono, ed è avvenuto, ottenere un rialzo da una parte accompagnato da un ribasso in altri rami, e se possono escludere la concorrenza, il rialzo può essere permanente. Ma è cambiamento di distribuzione.

Potrebbe osservarsi che finchè non si giunga veramente al *minimum*, l'azione delle Unioni può essere efficace. Certo è poi che l'Unionismo è capace di modificare il saggio dei salari per un certo tempo o di accelerare un aumento reso possibile dallo stato del commercio e dell'industria, come pure di profittare di date circostanze per ottenere un aumento temporaneo di mercede.

Quanto all'esito finale, può esser felice in un paese dove i profitti siano alti, non dove essi siano al *minimum*. Occorre dunque ai dirigenti le Unioni abilità, moderazione e quella conoscenza, che in generale manca loro, delle condizioni del mercato.

Relativamente infine ai mezzi impiegati dalle Unioni, quello diretto degli scioperi offre i pericoli che tutti sanno, pericoli che hanno persuaso alle Unioni una moderazione prima sconosciuta. Quanto ai mezzi indiretti, consistono in regole rivolte a restringere l'offerta di lavoro, ovvero ad aumentare la domanda di lavoro coll'aumentare il bisogno di esso. Sul primo punto, se l'azione delle Unioni consistesse nell'ispirare il sentimento della previdenza per diminuire l'offerta delle braccia, sarebbe utilissima; ma quando consiste nell'opporre artificiali barriere all'ammissione di operai a particolari industrie, può giovare a pochi, non alla massa, nè può applicarsi a tutti perchè perderebbe la sua efficacia. È mezzo antisociale e contrario allo spirito della moderna democrazia nelle sue aspirazioni più generose. Quanto al secondo punto, si parte da un falso concetto, secondo il quale le macchine, la divisione del lavoro, lo stesso commercio internazionale sarebbero un danno, e ciò per l'errore che i lavoratori sono interessati nel lavoro, mentre lo sono nella remunerazione, tanto è vero che a lavoro eguale la remunerazione può essere diversa. Inoltre la quantità del lavoro da farsi non è fissa, ma è indefinita. Anche in questo senso il sistema unionista è antisociale.

Passa poi il Lampertico a parlare delle trasformazioni ed applicazioni del capitale, notando che la proporzione fra capitale fisso e circolante, sebbene non possa determinarsi *a priori* ha le sue leggi nell'assetto e nel progresso economico, e che il capitale si accumula assai più per via di rinnovazione che di conservazione, il che spiega la prontezza con cui una nazione dopo grandi disastri reintegra il suo capitale.

Pensa che la compartecipazione possa combinarsi

colla mercede, ma non si possa sostituire alla medesima, e crediamo a ragione. Quanto alla cooperazione, non crede che possa fondarsi sopra di essa un definitivo sistema economico, ma ritiene che essa possa vivere accanto ad altre forme dell'ordinamento economico. E anche noi pensiamo che le speranze che vi fondano sopra altri scrittori siano troppo assolute; nondimeno abbiamo nell'avvenire di questo movimento maggior fede di quella che mostri avere l'on. Lampertico. Crediamo che i magazzini cooperativi e le società di credito vadano preparando, per così dire, i mezzi materiali e le qualità morali indispensabili a quella che è vera cooperazione, cioè la forma di produzione; e crediamo altresì che dove si lasci tempo al tempo e non si pretenda porre ostacoli artificiali alla libertà, e si segua il principio che il capitale deve accumularsi mediante i risparmi, la cooperazione non può in un avvenire più o meno lontano non svilupparsi grandemente. Imperocchè non giova dissimularsi che essa sola offre il mezzo alle classi operaie di uscire da una condizione precaria, a salvarle dalla quale non bastano le sole istituzioni di previdenza. E si aggiunga che sarebbe freno efficace per le sue influenze morali a quell'eccessivo crescere della popolazione lavoratrice, che è il grande scoglio contro cui urtano ed urteranno sempre tutti i tentativi di risolvere nel modo più equo il problema della distribuzione della ricchezza.

In materia di società anonime il Lampertico crede che si sia avuto torto di affidare ad una società, diretta esclusivamente da un interesse particolare, un interesse pubblico prevalente. È la solita teoria del servizio pubblico invocata dai partigiani dell'ingerenza dello Stato in materia di ferrovie, e i nostri lettori saranno convinti che la nostra opinione in proposito è opposta a quella dell'egregio Scrittore per ragioni che sarebbe per parte nostra inutile riandare. Osserviamo soltanto che ci sembra assai singolare questo modo di ragionare, secondo il quale, un monopolio, dato che sia tale, deve essere esercitato dallo Stato, se vi è di mezzo un interesse pubblico. Pare a noi che ciò debba portare unicamente a imporgli dei limiti a tutela di questo interesse, limiti che in fatto di ferrovie, per es. noi non abbiamo mai pensato di negare, e che, se mai, hanno spesso il torto di essere soverchi e di diminuire la responsabilità delle società, rendendo illusorio il sindacato governativo.

Ed ora raccogliamo le vele. Con questa rassegna già ormai troppo lunga, non abbiamo certo potuto prendere a considerare tutte le parti dell'opera del ch. Senatore Lampertico, ma pensiamo di averne data un'idea, che vorremmo sperare abbastanza chiara ai nostri lettori. Ci si potrebbe però domandare il nostro giudizio sul libro considerato in complesso.

Ci affrettiamo a rispondere che, a nostro avviso,

questo giudizio complessivo non potrebbe darsi consciamente e a dovere, che quando l'opera, di cui abbiamo analizzato il terzo volume, sarà completa. Ci limitiamo pertanto a dire che in questo, come negli altri libri del Lampertico, non fanno difetto quelle qualità che provengono da studi consci e severi e da un attento esame delle principali e più recenti opere straniere. Quanto alle dottrine sostenute, abbiamo detto dove concordiamo e dove dissentiamo. Del resto tutti sanno che l'onorevole Lampertico professa teorie, le quali non possono esser tutte accolte dalla scuola liberale a cui ci onoriamo di appartenere. Forse l'ordine non ci apparisce perfetto e ci pare anche che lo stile manchi di quella semplicità, la quale è pregio singolare degli scrittori inglesi di cose economiche, e che talvolta certe ripetizioni e certi periodi involuti non giovino a render chiaro il concetto dell'Autore. La lettura dei libri del Lampertico costa fatica, ma non è sempre la fatica richiesta dal meditare le idee esposte, come ad esempio in Mill ed in Cairnes, ma una fatica derivante dal modo di esposizione.

Tali sono le nostre impressioni su questo ultimo lavoro dell'on. Lampertico, che noi abbiamo esposte colla libertà di una onesta convinzione e che non torneranno, speriamo, sgradite all'egregio Scrittore, il quale troverà sempre in noi degli avversari leali, pronti a lodarlo della cura indefessa con cui egli attende a quegli studi economici, pei quali abbiamo comune l'affetto, comunque possiamo dissentire in molte dottrine.

RIVISTA ECONOMICA

Una nuova misura del Parlamento inglese contro l'intemperanza; qual valore debba darsi alle statistiche che ne attestano l'aumento. — Questioni poste in concorso dalla società di temperanza a Parigi. — Inchiesta intorno al lavoro delle donne nelle manifatture dell'impero germanico. — La legge tedesca intorno alle società di mutuo soccorso.

Una delle maggiori preoccupazioni che abbiano gl'inglesi, formante oggetto di una questione che ha presso di loro il carattere e l'importanza d'una questione sociale, è quella del consumo delle bevande spiritose e la persuasione generalmente diffusa dal continuo e rapido aumento dell'intemperanza.

Questo argomento da molti anni richiama spessissimo l'attenzione dei legislatori, dà luogo a discussioni molto animate nella camera dei comuni, e porge occasione ad un gran numero di leggi restrittive, tendenti sempre a diminuire la facoltà ed il tempo per tenere aperte le botteghe ove si fa smercio di birra e di bevande spiritose. L'effetto di queste leggi, è inutile il dirlo, non corrisponde mai all'intenzione e al desiderio di chi le sancisce e la statistica del consumo dei liquori va aumentando in grandi proporzioni.

Nella seduta della Camera dei Comuni del 12 corrente fu proposto da uno dei deputati, il sig. R. Smyth, di proibire in Irlanda, durante tutta intiera la domenica che si tenessero aperte le botteghe ove si vendono liquori (*public-houses*) e questo provvedimento fu adottato nonostante l'opposizione che vi fece il governo.

Gli agitatori per la causa della temperanza appoggiano i loro reclami sopra le cifre che le statistiche presentano e destano l'allarme per le proporzioni che, stando ad esse, mostra assumere questa piaga della società. Un lungo articolo del *Times* di qualche giorno addietro, molto giudizioso e molto ben fatto, dimostra peraltro che il valore di queste statistiche è molto discutibile, e che l'aumento nel consumo degli spiriti e della birra, e l'accrescersi del numero delle persone arrestate per ubbriachezza non può, ove sia considerato con giusto criterio, fornire un'arma molto grave ai fautori delle misure restrittive.

Questo articolo rammenta quelle belle pagine in cui lo *Spencer* nella sua *Introduzione alla Scienza Sociale* mostra per quanti modi possa esser falsato lo studio dei fatti sociali, e quanto sia facile ai fanatici di un'idea o agli interessati farla prevalere, lo snaturare l'indole dei fenomeni, esagerarne l'importanza e trarre dalle osservazioni statistiche erronee conclusioni. Nel 1849, quando l'Assemblea generale della Chiesa di Scozia compì per mezzo dei ministri di ciascuna parrocchia un'inchiesta intorno alle condizioni sociali e religiose del popolo scozzese, emerse da essa la conclusione generale che l'intemperanza di ogni distretto era proporzionata al numero delle licenze per la vendita di bevande spiritose, e quindi ne conseguiva che venisse generalmente reclamata l'assoluta proibizione di tale spaccio, trascurandosi di riflettere che la coincidenza del piccolo numero di *public-houses* con la corrispondente assenza d'intemperanza poteva essere semplicemente l'effetto della minor domanda che in quelle località abitate da una popolazione più temperante si verificasse delle bevande spiritose.

Sotto due rapporti si ricorre alle statistiche per affermare i progressi dell'intemperanza. L'aumento delle quantità che si consumano; ed il gran numero di ubbriachi arrestati. L'autore dell'articolo comincia col porre in guardia contro le statistiche che tengono dietro ad un movimento qualsiasi, le quali sono facilmente suscettibili di rappresentare ogni aumento in proporzioni maggiori, ed ogni diminuzione in proporzioni più piccole che non sia realmente avvenuto; e questo errore è dovuto alle facilitazioni che si fanno ogni giorno maggiori nel verificare e registrare i vari fatti della statistica, facilitazioni che provengono tanto dal continuo miglioramento nell'organizzazione dei metodi adottati, quanto da una maggior pieghevolezza nelle persone da cui le informa-

zioni devono attingersi. Queste due cause non possono a meno d'influire specialmente nelle statistiche, di cui adesso è parola, ma anche indipendentemente da queste è da avvertire che quanto all'aumento nel consumo, nel 1860 l'imposta sulle bevande si basava sul calcolo che si consumassero nell'interno del Regno Unito 41,754,050 staja (bushels) di orzo macinato, e nel 1874 62,817,295 staja, cioè nel 1860 1,4 e nel 1874 1,9 staja a testa della popolazione in ciascun anno calcolata. La quantità di spirito soggetto a tassa per il consumo interno ammontava a 21,404,088 galloni nel 1860 e 30,321,928 galloni nel 1874 con un aumento da 0,7 a 0,9 gallone a testa. Ma quest'osservazione ha un'importanza assai minore che non sembri a prima vista, quando si consideri che non solo il consumo delle bevande presenta un accrescimento, ma lo presenta ed in proporzioni assai maggiori ogni articolo di alimentazione. Dal 1867 al 1874 la popolazione dell'Inghilterra aumentò del 6 0/10 ed il bestiame allevato del 20 0/10, Fra il 1860 ed il 1874 la popolazione aumentò del 12 0/10 ed il bestiame importato raddoppiò. Nel 1874 furono importati e consumati due volte altrettanto burro che nel 1860, tre volte più uova, sei volte più patate, sette volte più riso e così di seguito per un gran numero di articoli che il *Times* enumera; molti dei quali come lo zucchero il the ed il cacao, essendo prodotti soltanto all'estero non lasciano dubbio possa la maggiore importazione ascriversi ad una diminuzione della produzione interna. Il consumo dell'alcool è aumentato, ma in una proporzione che non ha nulla a che fare coll'aumento del consumo degli oggetti più necessari di alimentazione.

Quanto poi al numero delle persone arrestate per ubbriachezza e disordini in Inghilterra e nel principato di Galles, nel corso di 10 anni fino alla fine quasi del 1874, esso si accrebbe dell'85 per 0/10, mentre la popolazione cresceva del 9 0/10; dal 33 per 10,000 della popolazione arrestata nel 1864, salì al 57 per 10,000 nel 1874. Ma non debbesi dimenticare che in ogni arresto vi è il *policeman* che arresta, e l'uomo che gli cade nelle mani. L'aumento nel numero degli arresti può tanto dipendere dall'accrescersi degli uni come degli altri. Maggiore è il numero dei *policeman* e minore diviene la probabilità che l'ubbriacone sfugga all'arresto. E lo stesso risultato che si avrebbe dall'accrescere il numero dei *policeman*, si otterrebbe ancora col restringere il campo delle loro operazioni, cosicchè anco restando la stessa tendenza a far uso di bevande inebbrianti una diminuzione nel numero delle botteghe dove si smerciano liquori deve rendere più facili gli arresti ad una polizia ugualmente vigilante. E nel caso presente non solo il numero delle *public-houses* e le ore in cui possono rimanere aperte è notevolmente diminuito, ma il numero degli agenti di polizia è

stato anche notevolmente accresciuto. E poi la diminuzione delle *public-houses* e delle ore in cui stanno aperte, rende maggiore il concorso in ciascuna di esse, è causa che molte persone invece di uscire a poco per volta dalla bottega, vi escono contemporaneamente al momento dell'aspettata chiusura, e moltiplica perciò le occasioni di chiassi e di schiamazzi. È quindi evidente che l'aumento degli arresti di ubbriachi e di disturbatori della pubblica quiete non conduce irrecusabilmente alla conclusione che sieno peggiorate le condizioni del paese su questo rapporto; il caso contrario potrebbe anco benissimo essersi verificato. Le statistiche poi mostrano che, malgrado ed anzi in seguito alle misure restrittive, il numero degli arresti è sempre andato crescendo, e che in qualunque distretto, meno *public-houses* vi sono in confronto della popolazione, e più grande è il numero degli arrestati, tanto che è stato calcolato che il numero delle prime è quasi in ragione inversa al numero dei secondi. Devesi quindi di necessità riconoscere che le statistiche non sono una misura dell'intemperanza del paese, l'aumento nel numero degli arresti, e nel consumo dei liquori non sono elementi sufficienti per rispondere alla questione se le abitudini d'intemperanza vadano aumentando o diminuendo in Inghilterra. L'articolista si spinge fino a credere che vi siano anzi altri indizi da cui possa dedursi una diminuzione. L'abitudine di bere eccessivamente, era non solo un tempo comune fra le classi lavoratrici, ma se non commendevole era certo tollerata anco fra le persone di ceto più elevato, mentre adesso la classe media della popolazione riguarda con disprezzo l'uso di bere eccessivamente. Vi è sempre una tendenza ad esaltare il passato a scapito del presente, ed è probabile che l'opinione che i danni dell'intemperanza vadano crescendo, abbiano origine da questa tendenza. L'osservazione più diligente e lo studio più profondo dei fenomeni sociali conduce senza dubbio ad esagerare i mali esistenti lasciando credere facilmente ch'essi siano nati il giorno che furono scoperti, o meglio conosciuti.

La questione dell'abuso di bevande alcoliche non è soltanto viva in Inghilterra; vi è anche in Francia una società di temperanza che non se ne sta con le mani in mano, ma dà opera al conseguimento del suo scopo con i mezzi che ritiene più opportuni. Essa intanto ha aperto un concorso ad alcuni premi da conferirsi nel 1877 e nel 1878.

Pel 1877 cioè un premio di 2,000 franchi a chi meglio determina, col mezzo di analisi chimiche ripetute sopra un gran numero di saggi presi a caso dai venditori di bevanda di Parigi e della provincia, le analogie e le differenze esistenti fra lo spirito di vino e le sostanze alcoliche di provenienza diversa di cui si fa uso nel commercio delle bevande spiritose.

Un secondo premio di 1,000 franchi a chi meglio risolve la questione se sia possibile distinguere positivamente mediante l'esame delle proprietà chimiche o fisiche il vino e l'acquavite provenienti dalla fermentazione dei succhi dell'uva o dalla distillazione di tali succhi dal vino o dall'acquavite fabbricati o mescolati con alcool di altra provenienza.

Un terzo premio pure di 1,000 franchi per lo studio comparato intorno alle varie legislazioni nei vari stati d'Europa relative ai luoghi dove si fa smercio di bevande, cercando con questo studio dei dati intorno alle modificazioni di cui sarebbe suscettibile la legislazione francese dal punto di vista della repressione dell'abuso delle bevande alcoliche.

E per l'anno 1878 ha stabilito un premio di 2,000 franchi a chi meglio determini, mediante l'osservazione clinica e le più acconcie esperienze, le differenze che dal punto di vista degli effetti sopra l'organismo e ad ugual titolo alcoolico esistono fra i vini e l'acquavite estratti dall'uva e i vini fabbricati o anche mescolati con alcool di provenienza puramente industriale e l'acquavite della stessa origine.

Un secondo premio di 1,000 franchi a chi ricerchi, mediante l'osservazione clinica e le esperienze più adatte, se a titolo uguale lo aggiungere all'alcool un principio aromatico diverso da quello dell'assenzio come ad esempio l'essenza d'aniçi di garofano e d'altre piante analoghe aumenti le sue proprietà nuocive.

Le memorie scritte in francese dovranno essere dirette a Parigi al segretario della società signor Dottor Lunier prima del 1° gennaio 1877 e 1878.

Il Governo tedesco ha testè pubblicato i risultati di un'inchiesta compiuta da vari Stati della confederazione intorno al lavoro delle donne nelle manifatture. Da questi apparisce che circa 226,000 operaie al disopra dei 16 anni sono occupate nelle fabbriche e manifatture dell'impero. Sopra un tal numero 24 0/0 hanno l'età dai 16 ai 18 anni 42 0/0 dai 19 ai 25; 34 0/0 hanno più di 25 anni; Circa il quarto del numero totale delle operaie hanno marito. Confrontando il numero delle operaie con l'insieme della popolazione di sesso femminile si vede che quelle non formano in Prussia che l'1 0/0 del totale, in Baviera 0,75 0/0, in Sassonia più del 3 0/0, nel Württemberg un poco più dell'1 0/0.

Se invece si dividono in gruppi secondo l'età si trova che dai 16 ai 18 anni vi sono in Prussia 690,000 ragazze di cui 4 0/0 lavorano nelle manifatture; in Baviera ve ne sono 125,000 fra cui sono occupate nelle fabbriche 2 1/2 0/0; in Sassonia 14 0/0 sopra 75,000 e nel Württemberg 5 0/0 sopra 44,500.

Il gruppo dai 19 ai 25 anni ne fornisce in Prussia 3 1/2 0/0 alle manifatture sopra un numero to-

tale di 1,529,000; in Baviera 2 0/0 sopra 290,500; in Sassonia 11 0/0 sopra 166.500 e nel Wurtemberg 3 0/0 sopra 111,000.

Più di una metà (128,500) del numero totale delle operaje sono impiegate nelle industrie tessili; 34,000 nella fabbricazione dei sigari, le altre si repartiscono fra le industrie le più svariate.

La durata del lavoro è in media dalle 10 alle 11 ore, e di 13 ore al massimo; quanto ai salari la cifra più comune è dai 5 agli 8 marchi per settimana (dai 6 fr. e 25 c. ai 10 fr.) ma se vi è qualche esempio di operaje che guadagnano meno, ve ne ha pure di quelle che raggiungono la cifra di 19 e perfino 24 marchi (24 o 30 franchi).

Il governo imperiale si occupa con assidua cura di tutte le questioni che concernono gli operai e non tralascia mai di porre in opera tutte quelle misure che crede dover condurre al miglioramento materiale e morale delle classi destinate a vivere col loro lavoro. Recentemente è stata rinnovata la legislazione tedesca intorno alle società di mutuo soccorso mediante due leggi del 7 e dell'8 aprile 1876.

La legge organica sull'industria del 21 giugno 1869 contiene su questa materia negli articoli 140 e 141 dei principi il cui svolgimento veniva rimandato ad una legge speciale la quale finora era rimasta un desiderio di molti e che finalmente è comparsa alla luce. Le disposizioni della legislazione che ha avuto vigore fin qui rendevano obbligatoria la partecipazione degli operai ad una cassa comunale di mutuo soccorso a cui erano tenuti di contribuire anche i patroni a titolo di membri onorari, ed in questa qualità erano chiamati a partecipare più o meno all'amministrazione della cassa. La legge del 1869 dispensò per altro coloro che provassero di appartenere ad una società libera di mutuo soccorso dal far parte della società di soccorso comunale.

La legge del 7 Aprile p. p. dispone che ciascuno può creare delle Società di Soccorso conformandosi a certe regole tracciate dalla legge. La prima di queste è l'obbligo di farne registrare gli statuti, a cui l'autorità non può rifiutare la registrazione quando gli statuti non contravvengano a qualcuna delle regole sopradette. Ogni Società registrata o *iscritta* gode dei diritti di una persona civile. Le regole prescritte dalla legge hanno per iscopo di assicurare la solvibilità delle casse e d'impedire che l'associazione non sia distratta dal suo scopo primitivo. Le quote da pagarsi ed i soccorsi devono avere fra loro un certo rapporto di proporzionalità; le quote saranno diverse secondo l'età, il sesso e l'ammontare dei soccorsi.

La legge considera la cassa come una specie di assicurazione contro la malattia. La cassa deve ogni 5 anni fare esaminare la sua situazione affine di co-

noscere se è in grado di adempiere i proprii obblighi. Per evitare che degli agitatori si servano dei fondi della Società a scopo diverso, forzandone i membri a prender parte a scioperi e coalizioni e minacciando di espellerli in caso di rifiuto, la legge enumera tassativamente i casi, nei quali soltanto, è permesso di escludere un socio. Si assicura per altro agli operai la maggioranza nei consigli d'amministrazione, disponendo che qualunque sia l'ammontare delle quote dei patroni non possono essi avere nel consiglio più di un terzo dei voti.

Questa legge del 7 Aprile intorno alle Società *iscritte* è completata da quella datata dal giorno seguente che autorizza i comuni a fondare una cassa nelle condizioni della legge soprammenzionata e ad obbligare gli operai maggiori di 16 anni che non fossero membri di una Società iscritta a farvi dei versamenti. Un regolamento comunale può prescrivere che il patrono ritenga la quota dell'operaio sopra il salario a lui dovuto per versarlo alla cassa, ch'egli denunci il numero dei suoi operai e le qualità di ciascuno e paghi anche una quota di cui il massimo potrà essere uguale alla meta della sovvenzione totale dei suoi operai.

Il Governo ha mantenuto l'obbligo di far parte delle Società di soccorso perchè non ha trovato spirito di previdenza e spontaneità sufficiente in seno alla classe operaia. Avanti del 1854, dicono i motivi della legge, l'obbligo non esisteva e non vi era sanzione per cui non si contavano allora che 250 casse di mutuo soccorso, mentre che nel 1872 ne esistevano 4690 con 724,878 membri una spesa annua di 5,953,000 marchi ed un fondo di cassa di circa 8 milioni e mezzo di marchi.

RIVISTA PARLAMENTARE

27 Maggio

Dopo un'altra seduta, quasi intieramente occupata dall'on. Bonghi, colla difesa del suo operato, la discussione intorno ai nuovi Regolamenti universitari, rimase chiusa, mercè le dichiarazioni dell'on. Coppino, il quale pur approvando i principi a cui i regolamenti stessi sono informati, disse di avere incaricata una commissione speciale, per pronunciarsi circa alla loro costituzionalità e che secondo il parere che sarà per emettere questa Commissione, egli li manterrà o li convertirà in progetto di legge da presentarsi alla Camera.

Esaurito questo incidente l'intero bilancio della pubblica istruzione rimase in breve approvato e furono approvati del pari i bilanci del Ministero di Grazia e Giustizia, dell'Interno, e della Guerra. La discussione dei due penultimi dette luogo a varie osservazioni sui movimenti fatti nel personale dipendente da quei dicasteri senza però che la cosa eccedesse i termini di una semplice interrogazione.

Del resto su ciò che riguarda le quistioni più importanti che la Camera è chiamata a decidere, regna sempre la maggiore incertezza. — A quel che sembra le trattative, per modificare la Convenzione di Basilea, durano sempre, ma quali ne siano i risultati, quali le precise intenzioni del ministero, s'ignora tuttora. Gli Onorevoli Depretis e Zanardelli, sebbene intervenissero per ben due volte in seno alla Commissione parlamentare si tennero studiosamente nella più assoluta riserva. — Frattanto il paese attende ansiosamente una soluzione definitiva. Vedremo quale sarà.

Al Senato la solita inazione.

Quanto alla legge sui conflitti, le probabilità di un rigetto puro e semplice, a quel che sembra si fanno fortunatamente minori. Però, si crede, che non si approverebbe già il progetto votato dalla Camera, ma se ne sostituirebbe un altro, il quale deferisse la risoluzione dei Conflitti ad un tribunale speciale composto di consiglieri di Stato, e di consiglieri di Cassazione con preponderanza di questi ultimi. Questo sarebbe certo un male minore, ma troppo poco per chiamarsene soddisfatti. Specialmente se si considera che il progetto Peruzzi-Mancini, implica già una transazione di fronte ai principii razionali e scientifici che dovrebbero regolare la materia.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 27 Maggio

Un'altra settimana di disillusione per le Borse, maggiore incertezza ed apatia negli speculatori. Con tutta ragione nella ultima nostra rivista, accennavamo al pericolo che la forza degli eventi potesse prevalere all'accordo delle Potenze occidentali; nè dissipava le nostre apprensioni l'adesione dell'Italia e della Francia, agli accordi concertati a Berlino. Non sono ancora comunicate ufficialmente alla Porta le decisioni prese, in tutti i loro dettagli, che pare esse debbano già venire modificate. L'Inghilterra, la cui titubanza pareva potesse venire superata, come alcuni mesi sono, non vuole ammettere in modo alcuno nemmeno l'idea di un intervento, essa vuole si conservi lo *statu quo*, e pare decisa ad uscire dalla via battuta da qualche anno in quà, di astensione e raccoglimento. La sua flotta del Mediterraneo già forte di 11 vascelli sarà portata a 20 con 5000 uomini di equipaggio pronti a sbarcare, quando ed ove parrà necessario.

La Francia, che aveva data la sua adesione incondizionatamente, pare che voglia ciurlare nel manico nell'ultima ora, essa fa, o lascia credere di avere aderito agli accordi di Berlino, solo perchè pensava che anche l'Inghilterra avrebbe pòrto il suo assenso.

Come facilmente si può immaginare, proposte im-

portanti non possono esser prese in considerazione dalla Turchia, quando essa sa che una potenza di primo ordine, quale è l'Inghilterra, non le appoggia, perciò havvi tutta ragione di credere, che essa le respingerà. Finora non si conoscono ancora le sue decisioni, non avendo essa conosciuto che ufficiosamente di che si sia trattato e convenuto a Berlino, ma se non verranno adottate modificazioni tali da far mutare le viste dell'Inghilterra, è certo che la Turchia non si piegherà ai consigli, o voleri delle altre potenze. Un altro ostacolo insormontabile ad ottenere la pacificazione delle provincie insorte, l'abbiamo nel rifiuto degli insorti stessi, ad accettare le proposte delle potenze. Pare che essi non ne vogliano sapere in modo alcuno di un lungo armistizio, conoscono l'impotenza attuale della Turchia, non vogliono darle tempo e modo di afforzarsi.

Da questo stato di cose, non poteva certo avanzarsi la situazione delle borse, specialmente quella di Vienna colle sue oscillazioni con tendenza al ribasso sui valori, ed il forte rialzo sui cambi, saliti a 118 5/4 per la carta su Francia ed a 120 per la divisa su Londra, attesta quanto poca fiducia essa nutrisca, per un componimento amichevole della grande questione d'Oriente.

La borsa di Londra sostiene il suo consolidato, non però più con uguale energia e resistenza al ribasso, anche esso scemò in settimana di qualche ottavo, e lascia tracollare la rendita turca, che oramai è scemata a circa L. 11. Fu invece più ottimista la borsa di Parigi in principio di settimana, essa spinse il suo 3 per cento nel lunedì al prezzo di 68,05 ed il 5 0/0 a 105,42, ma per quanto fosse buona volontà di sostenere nei giorni seguenti i prezzi fatti nel lunedì, la tendenza generale al ribasso venne ad imporsi. Nei due giorni susseguenti, nei quali la sola politica influenzava la tendenza, il ribasso fu gradatamente limitato, il 5 0/0 scemava in due giorni a 67,82 ed il 5 0/0 a 105,20.

Contribuirono a peggiorare la situazione, le cattive condizioni di due importanti istituti di Credito francesi, il Credito Mobiliare che tenne la sua assemblea il 25 volgente. Dalle notizie che si hanno su detta assemblea, si rileva che il capitale sociale di 80 milioni diviso in 160 mila azioni, di L. 500 l'una, che nei giorni passati venivano quotate a 152, verrà ridotto a 40 milioni.

Un'altra società che già levò di se molto grido, il Credito fondiario francese, con un capitale di 90 milioni diviso in 90,000 azioni, trovasi pure in seri imbarazzi, che vennero posti in luce da un'interpellanza all'assemblea, del S. Naquet.

Accadde a questa Banca, che pareva di una eccezionale solidità, quello che deplorammo per tante nostre società di Credito Italiane. I lenti e modesti, ma sicuri guadagni che provenivano dagli investi-

menti ipotecari sulla proprietà fondiaria, parvero una meschinità agli amministratori. Essi vollero correre l'alea dei pingui guadagni della speculazione. Impiegarono somme triple e quaduple del capitale sociale, in valori egiziani, emisero titoli municipali ed industriali, valori che in poco volgere di mesi subirono terribili deprezzamenti, e così immobilizzarono i fondi attinti ai conti correnti per una somma di 125 milioni. Questi fondi possono essere richiamati dai depositanti parte a vista e parte a breve scadenza, e se si verificasse un caso simile, detta Società si troverebbe essa pure sull'orlo dell'abisso.

La mania dei lauti guadagni è diventata malattia universale, non solo negli individui ma pure nelle società, sarebbe perciò necessario, che i Governi, tutelassero un po' meglio gli averi dei loro amministratori, coll'impedire mediante savie leggi ed opportuni regolamenti, che le società bancarie, industriali, ecc. possano deviare dallo scopo della loro istituzione. Ai nostri giorni nei quali in tutti i Parlamenti si insiste sulla necessità di leggi sulla responsabilità dei ministri, non sarebbe male venisse pure fatta una legge che rendesse responsabili della loro gestione tanto i Direttori, quanto gli Amministratori delle Società di Credito, industriali, fondiarie ecc. Non si avrebbero così a deplorare come pur troppo tante volte si verificò sì in Italia come altrove, la rovina degli azionisti, e l'immoralissimo spettacolo, della ricchezza e del fasto dei direttori ed amministratori delle società, che falliscono.

Nel giovedì, festivo pur esso per la borsa di Parigi, le rendite francesi scemarono maggiormente, ieri erano al prezzo di 67,52 il 50/10 ed a 104,40 il 50/10.

La rendita italiana dal sabato al lunedì guadagnava 50 centesimi, da 71,90 essendo salita a 72,20 nei due giorni susseguenti perdeva 20 centesimi, venerdì sera ricadeva a 71,55.

Le Azioni Lombardo-Venete furono meglio tenute nella decorsa settimana, dal sabato al mercoledì guadagnavano nove punti essendo salite da 151, a 160, ieri di nuovo a 156.

Le relative obbligazioni ebbero anch'esse maggiore favore da 226 essendo risalite a 250, ma ieri ricadevano a 227.

Oscillanti sul 5859 le azioni ferrovie romane, e sul 227 228 le omonime obbligazioni.

Le Vittorio Emanuele ferme sul 219 217.

Il cambio sull'Italia alquanto più debole che nella settimana antecedente, esso si mantenne sul 7 7/8, risaliva però ieri all'80/10.

Le Borse Italiane, accolsero con molto favore l'impulso al rialzo venuto da Parigi, loro parve che il sostegno in principio di settimana fosse un indizio di situazione politica migliore di quello che era realmente, e perdurarono nel loro contegno anche nel mercoledì quantunque i prezzi giunti la sera innanzi,

fossero già scemati di 10 centesimi. Il giovedì, essendo festivo, poche furono le contrattazioni, e solo in borsa.

La rendita che nel Sabato antecedente chiudeva 78, 15 78, 12 nel Lunedì guadagnava qualche centesimo e nel Martedì elevavasi a 78, 30 78, 25 riproduceva l'indomani tutto il rialzo ottenuto. Nella giornata di Giovedì nella piccola borsa in seguito a dispaeci privati da Parigi e da altre borse, alquanto allarmanti sulla situazione politica, la Rendita ruzzolava sino a 77 77 1/2 ieri molto richiesta a 77 97 1/2 con denaro a 78. I prezzi fatti in mattinata furono di 77 97 1/2 77,95.

La rendita scuponata, saliva sino a 76, 50 nominale, oggi ricaduta a 77,80.

Il 50/10 serbò invariati i suoi prezzi di 46, 50 per l'intero, di 45 lo scuponato.

L'imprestito Nazionale per qualche ricerca in banca da 49 salito a 49,50 nominale; lo stallonato a 46, 20. Nominali, pure le obbligazioni Ecclesiastiche a 94.

Le Azioni Regia dei Tabacchi, perdettero qualche punto dal prezzo di 845 di chiusura settimanale antecedente, scemavano nei primi giorni della scorsa ad 842.

Più sostenute ed in rialzo le relative obbligazioni sul prezzo di 557 558. Questo titolo al pari delle Demaniali, per le estrazioni seguite, diventa sempre più scarso, epperò maggiormente ricercato.

Le Obbligazioni Demaniali alla Borsa di Milano ricercate sul prezzo di 546.

Di altri valori di Stato alla Borsa di Roma negoziati i Certificati Pontifici a 78, 75, 78, 80 il Blount da 76, 98 a 77, il Rothschild da 79, 70 ad 80.

Le Vittorio Emanuele da 241 240 alla Borsa di Firenze.

Molto scarse le transazioni in valori bancari, i loro prezzi furono quasi tutta la settimana nominali, seguendo le tendenze della rendita.

Le Azioni Banca Nazionale Italiana, esordivano a 1890, salivano il Martedì a 1996 ripiegavano l'indomani a 1990 sempre nominali. Stamani nominali a 1985.

Le Azioni Banca Nazionale Toscana nominali Lunedì a 990 offerte Mercoledì a 986, avevano lettera stamani a 980.

Venne negli scorsi giorni approvata dal Governo la convenzione passata fra la Società ferroviaria maritima e quella dell'Alta Italia, per l'esercizio del tronco ferroviario dalle Cave al mare. Venendo posto in esercizio detto tronco ferroviario, la Banca Nazionale Toscana, creditrice di detta Società, ne sentirà certamente un vantaggio.

Le Azioni della Banca Toscana di Credito nominali a 625.

Le Banche Romane alla Borsa di Roma negoziate qualche giorno tra 1210 e 1220. In titoli di Istituto di Credito ordinario, il Mobiliare ebbe rela-

tivamente buoni prezzi in principio di settimana, essendosi sostenute il Lunedì a 634, indeboliva di nuovo nei giorni seguenti, ieri non aveva più denaro che a 624 con lettera a 625 stamani nominale a 625.

Le Azioni Banca Generale, negoziate a Roma e Milano sul prezzo di 464 464, 50, più deboli a Milano sul prezzo di 642, in detta borsa le Lombarde con pochi affari a 575, le Banche Torino a 548.

Alla Borsa di Torino, le Azioni del Banco Sconto e Sete ripiegarono di qualche punto; si vuole che le liti nelle quali si è impegnata l'amministrazione del banco assorbiscano non solo tutto il capitale speciale, che il banco, aveva posto in riserva a questo scopo, ma altre somme ancora e di non piccolo rilievo.

Siccome si teme abbia a risentirsene il prossimo dividendo, perciò scema il valore dell'azione.

Di titoli ferroviari, i soli di cui si sia occupata la speculazione, furono le azioni ferrovie meridionali, che in settimana salirono sino a 317.

Le relative obbligazioni sempre ferme sul prezzo di 224, in rialzo costante i buoni meridionali in oro che alla Borsa di Milano raggiunsero il prezzo di 564 1/2.

Nel loro prezzo nominale da 328 salirono a 330 le Azioni Livornesi, ed a 226 le omonime obbligazioni.

Le obbligazioni centrali toscane, guadagnarono due punti interi, da 373 1/2, salirono a 375 1/2.

Alla Borsa di Milano le obbligazioni ferrovie Sarde Serie A, negoziate a 217,50 le B a 221,25.

Di titoli del Municipio di Firenze, negoziaronsi le Cessioni 1871 a 442, 440.

La tendenza dei cambi e dell'oro fu incerta e poco variati i prezzi, nei primi 3 giorni della settimana il Londra, conservò il prezzo medio di 27,25 oggi 27, 26, 27, 22.

Il Francia oscillava in detti giorni tra il 108,65 108,70 stamani negoziato a 108,75 108,55.

I Napoleoni d'oro, negoziati sul prezzo medio di 21,75 avevano stamane il prezzo di 21,76 21,74.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti ufficiali*:

19 maggio — 1. R. decreto 5 maggio che autorizza il comune di Savona a riscuotere un dazio proprio di consumo su vari oggetti.

2. R. decreto 23 aprile che abilita la società francese sedente a Parigi denominata la *Centrale compagnie d'assurance* ad operare nel Regno.

3. R. decreto 23 aprile che autorizza la società anonima Panificio di Alessandria a cambiare le sue azioni nominative in azioni al portatore.

4. R. decreto 23 aprile che autorizza la Banca po-

polare friulana sedente in Udine a modificare il suo statuto.

5. Disposizioni nel personale dell'istruzione pubblica e fra le altre le seguenti:

Golgi dott. Camillo, professore straordinario d'istologia nella R. Università di Pavia, nominato professore ordinario di anatomia a quella di Siena;

Minghetti comm. Marco, approvata la sua nomina a socio nazionale della R. Accademia dei Lincei.

6. Disposizioni nel personale della giunta del censimento di Lombardia e nel personale giudiziario.

7. Due decreti del ministro delle finanze.

23 maggio — 1. Un regio decreto, 5 maggio, che modifica la Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e d'antichità istituita con R. decreto 13 gennaio 1876.

2. R. decreto, 14 maggio, che approva una aggiunta all'art. 8 del R. decreto 20 giugno 1871 relativa alla costituzione della Commissione esaminatrice degli aspiranti agli impieghi di seconda categoria nell'amministrazione provinciale.

3. R. decreto, 18 maggio, che sostituisce un altro articolo all'art. 2 del R. decreto 23 aprile 1876, con cui si abilita ad operare in Italia la Compagnia di assicurazione dagli incendi nominata « La Centrale » e sedente in Parigi.

4. Decreto ministeriale, 18 maggio, che determina le sedi degli esami di abilitazione all'insegnamento della contabilità nelle scuole tecniche.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Benchè la stagione sia generalmente migliorata, nonostante si prevede che i danni risentiti dai seminati a grano per la persistenza delle piogge e del freddo potranno difficilmente esser riparati, e quindi benchè i prezzi in alcuni mercati sieno leggermente declinati, nella massima parte però sono tuttora abbastanza sostenuti, e tendono anzi a rafforzarsi sempre più. E ad accentuare vie più questo sostegno vi contribuiscono anche i progressivi aumenti che si verificano in Francia, in Germania, nel Belgio, nell'Olanda, negli Stati Uniti ed anche in Inghilterra i cui depositi sono considerevolmente forniti, nonchè il timore che i seminati di primavera, in specie i granturchi, che in molti luoghi si sostituiscono ai frumenti, possano dare in questo anno un ben scarso prodotto. I nostri mercati granaj furono in settimana mediocrementemente provvisti perchè l'aspetto poco lusinghiero delle campagne rende riserbatisimi i possessori, i quali esitano a vendere sperando che in progresso di tempo i prezzi possano raggiungere un limite più elevato. Per questa ragione, ed anche perchè i consumatori mal si adattano al rialzo, le operazioni furono generalmente scarse, e limitate al puro e locale consumo. A Firenze i grani gentili bianchi si spinsero fino a lire 27,25 all'ettol.; i gentili rossi fino a L. 25,50 e i granturchi si contrattarono da L. 10,50 a 11,80 — A Bologna i grani e i granturchi furono attivissimi con rialzo di 2 lire al quintale. I grani ottimi si venderono sulle L. 30 al quintale e i granturchi sulle L. 16,50. — A Padova, a Ferrara e a Venezia i grani si venderono da L. 26,50 a 29 e i formentoni

a L. 16,50 al quint. — A Verona i frumenti e i risi si mantennero sostenuti negli ultimi prezzi, e i granturchi declinarono di 1 lira al quintale. — A Mi'ano i grani e i risi consolidarono i prezzi precedenti e si fecero anche moltissime operazioni di giuoco nei granturchi futuri a prezzo ignoto. I frumenti del Pò si venderono da L. 29 a 30,50 al quint; i grani locali da L. 26,50 a 28,80, e i granturchi da L. 15 a 16. A Pavia ribasso di 1 lira sui risi, e invariati gli altri articoli. A Novara i risi, i frumenti e la meliga declinarono di 1 lira al sacco Novarese. A Vercelli i risi in ribasso di 50 cent.; la segala e la meliga di 1 lira, e sosteuti i frumenti. A Torino i frumenti si contrattarono da L. 29 a 32 al quint; e la meliga con tendenza al ribasso da L. 16 a 17. A Genova il rialzo si limitò a 25 cent; unicamente per i grani teneri di nerbo. I grani lombardi si vendono da L. 29,50 a 32 il quint; i grani teneri esteri da L. 19,50 a 25,25 all'ettol; i grani duri da L. 22,50 a 26, e il granturco da L. 15 a 16 al quint. In Ancona i grani mercantili delle Marche salirono fino a L. 27 al quint; quelli degli Abruzzi fino a L. 26 e il granturco a L. 14. A Napoli la settimana trascorse in progressivo rialzo. Le maggiori di Barletta consegna al settembre raggiunsero in Borsa D 2,85 il tomolo, ossia L. 21,80 all'ettol. A Torre Annunziata i grani aumentarono di 5 carlini al cantajo. A Barletta per i grani rossi di rot. 33 si offrono D. 2,25, ma vennero rifiutati pretendendosi D. 2,70. I grani futuri consegna all'agosto non si cedono a meno di D. 2,50. A Messina e a Palermo calma a prezzi invariati. All'estero la situazione è la seguente: in Francia il rialzo, nonostante il miglioramento della stagione, prosegue ad accentuarsi. Sopra 116 corrispondenze venute ultimamente, 93 accusano aumento; 1 tendenza all'aumento; 13 fermezza; 4 nessuna variazione; 1 tendenza al ribasso e 0 ribasso. A Parigi i grani si spinsero anche fino a fr. 31,50. In Inghilterra prevale la stessa tendenza. A Londra i grani nazionali aumentarono di 6 den; sui prezzi dell'ottava scorsa, ed anche nel mercato dei carichi flottanti, i prezzi chiusero a favore dei venditori. Anche nel Belgio, in Olanda, in Germania e in America i frumenti ottennero nuovi aumenti.

Vini. — Nel corso della settimana i prezzi dei vini furono generalmente sostenuti, e tendenti al rialzo, e ciò non può far meraviglia, imperocchè il freddo e la stagione piovosa, che hanno finora dominato, produssero danni non lievi ai vigneti, specialmente al Nord, e nel centro della Penisola. Tuttavia quando anche la perdita che ne potrà risultare, fosse in complesso inferiore di un terzo al raccolto ordinario si crede generalmente che non potrà avere una notevole influenza sull'andamento dei prezzi, e ciò lo si argomenta dal fatto, che malgrado che non si possa altrimenti dubitare delle perdite avvenute, i compratori, e li speculatori, non si mostrano punto premurosi di venirne agli acquisti. A Torino nell'ottava scorsa si venderono 1094 ettol. di vini al prezzo di L. 40 a 52 all'ettol. per Barbera, e Grignolino, e di L. 32 a 40 per Freissa e Uvaggio. In Asti i Barbera

del 1875 a L. 50 all'ettol; i vini da pasto L. 30; il moscato L. 62, e i Nebiolo secco L. 66. A Genova i vini di Spagna da L. 36 a 42 all'ettol; i scoglietti da L. 19 a 22; i Riposto da L. 14 a 17; i Napoli a L. 18; i Castellamare del Golfo rosso da L. 22 a 23, e i Sardegna da L. 24 a 26. A Firenze i vini rossi comuni vecchi da L. 50 a 70 la soma fiorentina fuori dazio, e i vini dell'annata da L. 18 a 35. Nell'Umbria in vini bianchi d'Amelia da L. 14 a 16 all'ett. e i rossi da L. 15 a 18. A Barletta i vini superiori si venderono da D. 8 a 9, e i mercantili da D. 6 a 7 per soma. A Bari i vini mercantili a D. 3,80 la soma. A Brindisi le prime qualità da taglio da L. 21,50 a 25 ell'ettol; e le seconde da L. 17 a 19,50. In Sicilia i vini di Scoglietti, L. 12 all'ettol; il granatino vecchio di Trapani L. 130; il moscato all'inglese L. 130; il Concia marsala L. 408 la pipa fusto compreso, e i vini comuni coloriti nuovi a bordo da L. 20 a 22 all'ettol. A Cagliari e a Sassari i vini neri all'ingrosso da L. 8 a 15 all'ettol; e al minuto da L. 20 a 22.

Spirito di vino. — I prezzi in questa settimana mostrarono miglior tendenza, e chiusero anche con qualche aumento. A Genova gli spiriti di Napoli si venderono da L. 100 a 104 i 100 chilogr. — A Venezia i spiriti nazionali di gr. 88 a 94 si contrattarono da L. 100 a 110, e quelli di Prussia, ed Austria di gr. 89 a 94 da L. 65 a 71, al quint. schiavo di dazio. A Parigi da qualche giorno l'articolo tende a rialzare. Per Maggio le prime qualità di 90 gradi si quotarono a fr. 48,25; per Luglio a fr. 48,75, e per gli ultimi 4 mesi a fr. 50,25. A Berlino per Giugno e Luglio a marchi 49,40, e per Agosto-Settembre a 51,20. A Breslavia per Maggio Giugno e Luglio a marchi 47,80.

Petrolio. — Malgrado che il consumo attualmente sia molto minore che nelle altre stagioni, tuttavia all'origine i prezzi sono sostenuti, e tendono al rialzo. Ciò naturalmente produsse maggior fermezza anche nei mercati di consumo, i quali chiusero con marcata tendenza all'aumento. A Genova il Pensilvania in casse fu venduto da L. 37 a 38 al quint. schiavo, e in barili da L. 36 a 36,50. Le casse sdaziate si venderono da L. 69 a 70, e i barili da L. 70,50 a 71 i 100 chil. In Ancona le vendite si aggirarono su L. 72,50 al quint. sdaziato. A Trieste i barili pronti si contrattarono a fior. 17 i 100 chil., e le casse a fior. 17,50. In Anversa l'articolo venne quotato a fr. 28 i 100 chil.; a Filadelfia a cent. 14,18 per libbra, e a Nuova-York a cent. 14,14.

FALLIMENTI

DICHIARAZIONI. — In Firenze con sentenza del 18 corrente venne dichiarato il fallimento di *Giuseppe Scafai* neg. calzolaio in via Cittadella N. 12.

In Firenze con sentenza del 20, il fallimento di *Leopoldo Orlandini* neg. mosaicista in via Lungarno Acciajoli.

In Genova con sentenza del 20, il fallimento di *Giacomo e Carlo fratelli Canepa* neg. in generi di moda.

Situazione della BANCA NAZIONALE TOSCANA del dì 30 del mese di Aprile 1876

Capitale sociale, utile alla tripla circolazione (Regio Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **Lire 21,000,000**

ATTIVO

[illegible]

PASSIVO

Capitale	L.	30,000,000.00
Massa di rispetto	»	2,362,764.11
Circolazione biglietti di Banca	»	52,398,921.50
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	98,736.48
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	565,510.61
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	22,358,118.00
Partite varie	»	5,255,032.50
Totale	L.	113,039,082.60
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	987,520.00
Totale generale	L.	114,026,602.60

Situazione della BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA del dì 30 del mese di Aprile 1876

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 150,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva		L.	153,133,249.98
{ Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	133,928,737.78	
{ soro pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	"	"	
{ Cedole di rendita e cartelle estratte	"	181,680.64	
{ Boni del Tesoro acquistati direttamente	"	20,777,862.00	
Portafoglio			154,888,380.42
{ Cambiali in moneta metallica	"	3,524,244.48	
{ Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	"	35,929.66	
Anticipazioni			3,560,174.14
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	49,518,327.23	
Titoli Id. id. per conto della massa di rispetto	"	6,869,423.02	
Titoli Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	"	"	
Effetti ricevuti all'incasso	"	2,532,704.66	
Crediti	L.	*	277,042,632.19
Sofferenze	"	"	5,613,315.21
Depositi	"	"	737,417,410.31
Partite varie	"	"	12,237,665.28
			1,441,304,112.55
	Totale	L.	1,609,855.74
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	"	"	
Tesoro dello Stato c/ mutuo in oro (Convenz. 1° giugno 1875) L.	44,834,975.22		
* Anticipo statutario al Tesoro	"	33,000,000.00	
Tesoro dello Stato c/ quota s/ mutuo di 50 milioni in oro	"	29,791,460.00	
Conversione del Prestito Nazionale	"	122,916,196.97	
Azionisti a saldo azioni	"	50,000,000.00	
			277,042,632.19
	Totale generale	L.	1,412,913,968.29

PASSIVO

PASSIVO		L.	200,000,000.00
Capitale		»	21,640,000.00
Massa di rispetto		»	332,415,909.40
Circolazione biglietti di Banca, fedeli di credito al nome del Cassiere, boni di cassa		»	38,709,006.94
Conti correnti ed altri debiti a vista		»	51,924,527.52
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		»	737,417,410.31
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	57,052,858.67
Partite varie			
	Totale	L.	1,439,159,712.84
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	3,751,255.45
	Totale generale	L.	1,442,913,968.29

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
PER
LA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI

Specchio delle riscossioni del mese di aprile 1876
confrontate con quelle del mese corrispondente
del 1875.

PROVINCIE	ANNO		DIFFERENZA	
	1876	1875	in aumento	in diminuzione
Alessandria	268,158.20	256,141.90	12,016.30	»
Ancona	90,660.90	93,701.30	»	6,040.40
Arezzo	62,713.39	64,540.90	»	1,827.60
Ascoli Piceno	44,360.50	41,562.60	2,797.90	»
Aquila	58,320.20	59,593.50	»	1,175.30
Avellano	61,486.40	61,895.40	2,591.00	»
Bari	198,991.20	184,039.45	14,950.75	»
Belluno	40,831.30	30,326.95	4,504.35	»
Benevento	38,614.60	34,207.00	4,407.60	»
Borgamo	174,774.10	183,848.40	»	9,074.30
Bologna	264,253.30	242,934.90	25,318.40	»
Brescia	195,936.20	202,863.40	»	6,927.20
Cagliari	160,144.40	183,219.30	»	23,074.90
Campobasso	61,262.20	65,963.40	5,298.80	»
Caserta	273,630.40	251,278.90	22,351.50	»
Catanzaro	86,113.50	81,555.30	4,558.20	»
Chieti	74,033.40	70,122.00	3,910.80	»
Como	178,369.30	175,412.80	2,956.50	»
Cosenza	92,172.80	88,326.00	3,336.80	»
Cremona	142,276.00	146,919.40	»	4,643.40
Cuneo	232,227.20	216,666.80	15,560.40	»
Ferrara	182,412.85	168,174.10	14,238.75	»
Firenze	511,900.65	485,781.73	26,118.92	»
Foggia	119,887.80	118,347.70	1,540.10	»
Forlì	107,678.10	95,338.90	12,344.20	»
Genova	483,205.40	500,895.97	»	17,690.57
Grosseto	58,843.30	57,182.80	1,660.50	»
Lecco	162,499.30	163,587.70	»	1,088.40
Livorno	143,725.00	133,991.00	9,734.00	»
Lucca	155,458.90	150,616.90	4,842.00	»
Macerata	56,293.80	50,761.90	5,531.50	»
Mantova	160,486.10	165,180.90	»	4,694.80
Massa Carrara	66,398.40	64,396.50	2,001.90	»
Milano	623,079.60	650,364.14	»	33,884.54
Modena	143,622.00	126,736.70	16,885.30	»
Napoli	708,632.25	663,606.94	45,025.31	»
Novara	216,974.50	250,213.40	»	3,238.90
Padova	199,519.90	204,905.00	»	5,386.10
Parma	134,570.90	133,052.70	1,518.20	»
Pavia	229,114.60	198,729.40	30,385.20	»
Perugia	149,809.00	150,031.30	»	222.30
Pesaro e Urb.	54,752.30	55,814.00	»	1,061.70
Piacenza	113,903.50	96,859.60	17,043.90	»
Pisa	188,458.10	175,616.00	12,842.10	»
Potenza	83,079.90	87,729.50	»	4,649.60
Porto Maurizio	86,422.70	86,348.70	74.00	»
Ravenna	112,135.20	101,896.00	10,238.90	»
Reggio Calabr.	86,316.30	84,131.10	2,185.20	»
Reggio Emilia	96,096.50	82,271.60	12,824.90	»
Roma	536,554.80	561,884.93	»	25,330.13
Rovigo	143,359.10	142,091.30	1,267.80	»
Salerno	175,541.80	147,876.60	27,665.20	»
Sassari	98,829.50	84,619.80	14,209.70	»
Siena	65,532.60	65,701.70	»	169.10
Sondrio	26,720.70	23,112.80	3,607.90	»
Teramo	40,826.60	36,426.40	4,400.20	»
Torino	496,179.50	512,197.20	»	16,017.70
Treviso	97,514.00	103,511.40	»	5,997.40
Udine	205,616.20	208,841.90	»	3,225.70
Venezia	295,276.20	307,590.75	»	12,314.55
Verona	215,357.85	209,124.55	6,233.30	»
Vicenza	130,552.70	125,695.80	4,856.90	»
Totali L.	11,353,825.51	10,761,018.02	413,835.58	187,734.59
Defalcasi la di-	»	»	187,734.59	»
minuzione. »	»	»	»	»
Resta l'aumen-	»	»	226,100.99	»
to di febb. 1875	»	»	»	»
Prod. del gen.	20,630,886.77	19,510,448.81	1,113,245.45	»
Defalcasi la di-	»	»	»	»
minuzione »	»	»	»	»
Totali L.	31,984,712.28	30,271,466.83	1,939,346.44	

Nei suesposti risultati è compresa la sovratassa governativa stabilita dal Reale decreto 14 gennaio 1875, e andata in vigore dal 22 dello stesso mese.

Situazione del di 26 del mese di aprile 1876
DELLA SOCIETÀ DI CREDITO DENOMINATA
SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO
con sede in Firenze, Torino e Genova

CAPITALE	
Capitale sociale nominale.....L.	50,000,000.00
Totale delle azioni.....N.	100,000.00
Valore nominale per azione.....L.	500.00
Azioni da emettersi { Numero.....N.	—
Importo.....L.	—
Saldo di azioni emesse.....»	10,000,000.00
Capitale effettivamente versato.....»	40,000,000.00

ATTIVO	
1. Numerario effettivo esistente nelle casse delle sedi e delle succursali.....L.	3,829,759.84
2. Cambiali scontate in portafoglio e scadenti nel trimestre dal giorno d'oggi.....»	6,623,458.48
3. Idem idem a più lunga scadenza.....»	531,246.37
4. Anticipazioni sopra deposito di fondi pubblici ed altri titoli garantiti dallo Stato, dalle provincie e dai comuni.....»	—
5. Idem sopra deposito di Titoli privati.....»	—
6. Idem sopra deposito di merci.....»	—
7. Effetti da incassare per conto terzi.....»	370,126.43
8. Beni stabili di proprietà dell'Istituto.....»	528,248.73
9. Titoli dello Stato: valore nominale L. 10,822,300 — Prezzo d'acquisto.....»	9,810,180.94
10. Id. delle provincie e dei comuni: valore nominale L. 10,625,594.00 — Prezzo d'acquisto.....»	7,987,769.63
11. Buoni del Tesoro.....»	2,514,330.15
12. Azioni ed obbligazioni con guarentigia governativa.....»	588,116.64
13. Idem senza guarentigia.....»	43,714,083.95
14. Conti correnti con frutto.....»	17,025,731.83
15. Idem senza frutto.....»	12,047,579.73
16. Depositi di Titoli a cauzione.....»	75,525,995.75
17. Idem liberi e volontari.....»	74,376,254.00
18. Debitori diversi per Titoli senza speciale classificazione.....»	22,380,496.36
19. Effetti in sofferenza.....»	250,098.71
20. Valore dei mobili esistenti ed altre spese di 1° stabilimento.....»	358,021.40
21. Titoli applicati al Fondo di riserva.....»	4,851,995.00
Totale delle attività.....L.	283,313,493.94

Interessi 1° 1876 su 100,000 azioni so-	
ciali.....L.	
esercizio da	
liquidarsi in fine dell'anno	
di 1° stabilimento 187.....L.	4,061.99
d'ordinaria amministraz.....»	143,923.46
Imposte e Tasse.....»	388,366.68
Interessi passivi dei conti correnti.....»	225,232.49
Corrispondenti e diversi.....»	15,148.74
Perdite durante l'esercizio.....»	—
Totali.....L.	283,701,860.62

PASSIVO	
1. Capitale effettivamente versato.....L.	40,000,000.00
2. Conti correnti a interesse.....»	55,485,040.14
3. Idem senza interesse.....»	17,684,662.98
4. Debiti ipotecari sugli Stabili di proprietà dell'Istituto.....»	—
5. Sovvenzioni avute su fondi pubblici.....»	1,032,291.50
6. Accettazioni cambiarie.....»	1,995,538.60
7. Depositanti per depositi a cauzione.....»	75,525,995.75
8. Idem idem liberi e volontari.....»	74,376,254.00
9. Creditori diversi per Titoli senza speciale classificazione.....»	11,822,881.51
10. Fondo di riserva.....»	4,852,129.17
11. Maggior valore dei Titoli risultante fra le valutazioni precedenti e quella al 31 dic. 1875.....»	518,299.75
Totale delle passività.....L.	283,293,093.40

Rimanenza profitti dell'esercizio 1875 L.	52,125.60
Rendite del cor-	
rispondenti diversi.....»	35,083.95
Interessi attivi s/ Titoli di proprietà.....»	408,767.22
Sconti e provvigioni.....»	244,343.83
Utili durante l'esercizio.....»	77,313.84
Totali.....L.	283,701,860.62